

“Vedo profilarsi un contrasto con De Marinis”. Tammaro De Marinis, Anita Mondolfo and the liquidation of the Landau-Finally library

Giancarlo Petrella^(a)

a) Università degli Studi Federico II di Napoli

Contact: Giancarlo Petrella, giancarlo.petrella@unina.it

Received: 29 June 2020; **Accepted:** 13 August 2020; **First Published:** 15 January 2021

ABSTRACT

The contribution examines, on the basis of the epistolary documentation kept in the manuscripts archive of the National Library of Florence, the conflicting relationship regarding the transfer of the library collection that belonged to the banker and bibliophile Horace de Landau between the bibliographer and bookseller Tammaro de Marinis and the Director of the Library Anita Mondolfo. The documentation allows us to reconstruct the background of the complicated negotiation between the Landau heirs and the Italian State. The contrasts between De Marinis and Mondolfo concerned above all the transfer to the National Library of Florence of the entire collection of manuscripts and precious editions owned by Landau which were not present in the Florentine libraries. Mondolfo lobbied to get them all, while the heirs were willing to sell only a part. Another reason for contrast was the failure to sell a precious Dante manuscript.

KEYWORDS

Tammaro de Marinis; Anita Mondolfo; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Landau collection; Library collections.

CITATION

Petrella, G. “Vedo profilarsi un contrasto con De Marinis’. Tammaro De Marinis, Anita Mondolfo and the liquidation of the Landau-Finally library.” *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 151–159. DOI: [10.4403/jlis.it-12654](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12654).

Firenze, 26 aprile 1949

Chiar.mo Comm. De Marinis,

La ringrazio vivamente per l'efficacissimo aiuto che Ella ci ha dato nella preparazione della Mostra in occasione dell'inaugurazione della Sala Landau-Finaly e Le invio l'esemplare numero 7 del Fior di virtù, spiacente che sabato scorso Le sia stato dato un numero inoltrato (credo) che non s'addice al Suo squisito gusto di bibliofilo. [...]

Con alta osservanza

Anita Mondolfo

Firenze, 29 aprile 1949

Gentile Signorina,

Ella ha voluto ringraziarmi per l'aiuto dato nella preparazione della mostra, mentre sono io, che a nome anche dei miei collaboratori, debbo ringraziarla per tutte le cure che ha voluto prendersi affinché la cerimonia di questa inaugurazione riuscisse il più degnamente possibile. Sono felice di esprimere qui anche la intera soddisfazione degli Eredi Finaly, i quali apprezzarono in modo particolare il discorso ch'Ella pronunciò con la emozione che valse a rendere ancora più significativa l'enorme importanza dell'arricchimento della Biblioteca. Grazie per l'esemplare del "Fior di virtù" la cui pubblicazione, dovuta alla Sua generosa iniziativa, fu singolarmente gradita dalla Famiglia.

Con ossequi mi creda di Lei obbligatissimo

Tammaro De Marinis

Il tono delle due missive qui citate,¹ improntato a gradevolissima cordialità, non lascia trasparire alcunché dei dissapori intercorsi nei mesi precedenti fra la Direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze Anita Mondolfo (1886-1977)² e il bibliofilo Tammaro De Marinis (1878-1969).³ Motivo dei contrasti la liquidazione della prestigiosa collezione libraria allestita tra Otto e Novecento da Horace

¹ BNCf (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Archivio Manoscritti e Rari, 41.I-II (da cui è tratta, salvo diversa indicazione, la documentazione presa in esame in questo contributo). Si anticipano qui, in forma necessariamente ridotta, i risultati di una più ampia indagine tutt'ora in corso sui rapporti tra De Marinis e Anita Mondolfo relativi alla vicenda Landau-Finaly, a margine dell'edizione integrale del carteggio tra De Marinis e Benedetto Croce che chi scrive sta curando.

² Elisabetta Francioni, "Bibliotecari al confino: Anita Mondolfo," *Bollettino AIB XXXVIII* (1998), 2: 167-89; Francioni, *Anita Mondolfo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici: 1919-1972* (Bologna: Bononia University Press, 2011), 403-10; Giorgio De Gregori e Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: Dizionario bio-bibliografico 1900-1990* (Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999), 127-28. Si veda infine la scheda a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/mondolfo.htm>.

³ Su Tammaro De Marinis, in attesa della pubblicazione degli Atti del convegno "Multa renascentur": *Tammaro De Marinis studioso, bibliofilo, antiquario, collezionista, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 14-15 ottobre 2019*, basti qui il profilo tracciato da Franca Nardelli Petrucci, "Tammaro De Marinis," in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, a cura di Maria C. Misiti (Milano: Sylvestre Bonnard, 2002), 77-107.

Landau (1824-1903) – la cui vicenda dispersiva è sufficientemente nota per dover essere qui rievocata⁴ – che aveva visto i due fronteggiarsi, per quattro lunghi anni, da opposte fazioni. Da un lato la Mondolfo, sostenitrice delle ragioni e degli interessi dello Stato; dall'altro De Marinis, a difendere gli interessi degli eredi Landau-Finaly, oltre che propri, per la parte a lui spettante in qualità di 'plenipotenziario' della commissione per la "Liquidation des Biens sis à Florence dépendant de la Succession Finaly" di cui facevano parte anche il soprintendente Giovanni Poggi e il marchese Filippo Serlupi Crescenzi. Nelle intenzioni degli eredi alla città di Firenze sarebbe spettato un quinto della collezione, mentre il resto, per il quale si chiedeva lo svincolo dalle notifiche per essere portato all'estero, sarebbe andato disperso all'asta. E per agevolare la trattativa gli stessi si erano dichiarati disposti a cedere allo Stato un'ulteriore porzione della raccolta libraria quale compenso per la tassa di esportazione. La proposta non doveva però convincere la Mondolfo la quale, di fronte alla prospettiva che la biblioteca Landau-Finaly – "vanto di Firenze, degno complemento delle sue insigni raccolte statali [...] meta ambita di visite e di soste da parte di studiosi italiani e stranieri" – venisse smembrata e una parte sostanziosa del suo tesoro bibliografico potesse definitivamente emigrare, si lanciava in un'appassionata schermaglia giuridica, perorandone la causa dell'integrità in un crescendo di appelli che, dalla stampa quotidiana,⁵ sarebbero dovuti arrivare sino alle aule parlamentari tramite un'interrogazione – nei fatti mai pronunciata – affidata a Ferruccio Parri cui si fa cenno in una lettera a Piero Calamandrei:

Onorevole

Le mando copia del pro-memoria sulla Biblioteca Landau-Finaly e anche copia dell'interrogazione che Parri mi ha chiesto che stendessi e che a lui ho consegnato l'ultimo giorno che era a Firenze. Gli avevo raccomandato che prendesse accordi con Lei; ma c'è da credere che l'idea di presentare l'interrogazione sia tramontata.⁶

La *querelle* era destinata a concludersi sabato 23 aprile 1949, quando, alla presenza delle autorità cittadine e di illustri personalità della cultura e della politica, si tenne la cerimonia ufficiale di consegna del legato Landau-Finaly – costituito da 310 manoscritti e da un ampio nucleo di stampati antichi e di pregio – alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nell'occasione, ancora in virtù dell'impegno della Mondolfo che ne firmava la nota bibliografica in appendice, venne pubblicata un'edizione

⁴ Per una più estesa e dettagliata narrazione si rimanda qui ad Anita Mondolfo, "La Biblioteca Landau Finaly," in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori* (Roma: Palombi, 1949), 265–85; Pierre de Montera, "D'Horace de Landau a Horace Finaly: une famille étrangère de banquiers, de bibliophiles et d'écrivains," *Rivista di letterature moderne e comparate* XXVII (1974): 211–25; Giovanna Lazzi e Maura Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* ([Firenze]: Giunta Regionale Toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1994), xvii-xxiv; Scarlino, "Contributo a un inventario virtuale della Biblioteca lasciata da Horace Landau," *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* XIV (2000): 147–81; Rudolf Blum, "La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano," *La Bibliofilia* CII (2000): 265–97; *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, III, Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di Susanna Pelle et al. (Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2011), 15–22.

⁵ Alessandro Levi, "Un tesoro bibliografico (che rischia di emigrare)," *Il Nuovo Corriere*, 23 settembre, 1946.

⁶ Lettera a Piero Calamandrei datata Firenze 24 settembre 1946.

facsimilare a tiratura limitata – cui si fa cenno nella lettera a De Marinis – dell'esemplare Landau della rarissima edizione del *Fiore di virtù* impressa a Firenze dalla Compagnia del Drago nel 1498.⁷

Questa, dunque, la premessa della contesa Stato Italiano vs Eredi Finaly, ossia, nei fatti, Anita Mondolfo vs Tammaro De Marinis nei quattro anni intercorsi tra la nomina della commissione liquidatrice nel 1945 e la cerimonia ufficiale di consegna del legato Landau-Finaly alla Biblioteca Nazionale il 23 aprile 1949 cui rimanda lo scambio di ringraziamenti citato in apertura. Dietro la facciata, sappiamo però che i rapporti erano stati piuttosto burrascosi, con punte di ruvida asprezza e parole non proprio benevole reciprocamente sussurrate anche alle spalle, come rivela una lettera indirizzata da De Marinis a Benedetto Croce in data 20 dicembre 1945:⁸

Caro Senatore,

ho appreso da Poggi che la Direttrice Mondolfo piange per l'integrità raccolta Landau Finaly. Ci sono sì grandi rarità, ma quelle vere per l'Italia, cioè gli *unic* non v'ha dubbio che il Comitato per la liquidazione di quei beni le faccia evadere. Il Comitato ha due maniere per far questo: 1) attribuirle al Comune di Firenze, che ha ereditato il quinto 2) offrirle in dono allo Stato perché liberi (come si è sempre fatto) l'intera raccolta dal vincolo. Ma la Signorina Mondolfo inter nos ha una piccola mente e poco capisce: figuratevi che ieri mi diceva essere contenta di rinunciare al Libro d'Ore Visconti pur di avere un corrispettivo bibliografico di altri volumi... Ora un tal corrispettivo arricchirebbe la biblioteca di... dopponi! Pensare, che da anni mi tormentavo all'idea che un giorno o l'altro un tal monumento potesse emigrare, per appartenere a forestieri; ed ora che una rara fortuna ci permette di trattenerlo, dover sentire da chi è a capo della Biblioteca Nazionale di Firenze un simile discorso... Stavolta l'ingegno femminile, che ho sempre difeso, lo metto in cantina!

Neppure l'addivenuto accordo tra il Ministero – nelle persone di Anita Mondolfo e degli ispettori bibliografici Domenico Fava (1873-1956)⁹ e Camillo Scaccia Scarafoni (1883-1957)¹⁰ – e la commissione esecutrice testamentaria stipulato il 28 luglio 1947 avrebbe posto fine ai frequenti contrasti. La Mondolfo lasciava intendere di aver maldigerito questa soluzione, ritenendo più corretto che tutte le edizioni non possedute dalle biblioteche fiorentine restassero in Italia. Un fitto scambio di missive datato ai primi di novembre 1947 lascia intravedere alcuni equivoci interpretativi nell'applicazione di tale accordo. Da Bologna il 5 novembre Domenico Fava scriveva:

⁷ BNCf *Landau Finaly Inc. 55* (ISTC if00185900), *Fiore di virtù* *historiato* (Firenze: Electa, 1949).

⁸ Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, FBC_CAR_ACR_1946_0737.

⁹ Carla Ronzitti, "Fava, Domenico," in DBI (*Dizionario biografico degli italiani*) Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 15 (1995), 407–08; De Gregori e Buttò, 81–83; Enzo Bottasso, "Fava Domenico," in *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati ([Montevarchi]: Accademia valdarnese del Poggio, 2009), 184–86; Luca Bellingeri, "Domenico Fava," in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici*, cit., 266–72.

¹⁰ De Gregori e Buttò, 161–62; si veda inoltre la scheda a lui dedicata a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciari: <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/scaccia.htm>.

Gent.ma Signorina,

De Marinis mi scrive d'aver già consegnato a codesta Biblioteca "il gruppo di opere considerato del valore indicato nella convenzione firmata il 28 luglio". Gradirei sapere se la scelta è stata compiuta d'accordo con Lei, oppure di iniziativa degli esecutori testamentari. Comunque sia di ciò è bene che Lei tenga presente che una decisione in merito non può aver valore se non rechi l'approvazione sia della Commissione sia del Ministero.

Tre giorni più tardi da Firenze si replicava:

Chiarissimo Dottor Fava,

posso dirle che De Marinis viene da qualche tempo inviando qui libri a stampa della biblioteca Finaly trascelti, per massima parte, sugli elenchi di opere che io ho segnalate come non possedute dalle biblioteche fiorentine [...] purtroppo un dissenso appare ora in quanto De Marinis, il quale ha inviato qui solo una parte dei libri segnalati negli elenchi (e tra le tralasciate ci sono opere di prim'ordine), mi ha scritto ieri [...] che è da considerarsi ormai assolto l'obbligo assunto con la convenzione firmata il 28 luglio, cioè che si è ormai raggiunto il valore di 12 milioni, equivalente alla tassa di esportazione, là dove invece in precedenza s'era trattato dello scambio tra svincolo da notifica e esonero dalla tassa da una parte, e consegna di tutto quanto risulta non posseduto dalle biblioteche fiorentine nei riguardi del catalogo del Roediger dall'altra.

Nel frattempo la Direttrice aveva tempestivamente messo al corrente della situazione anche il prof. Scaccia Scarafoni a Roma:

Firenze, 7 novembre 1947

Chiarissimo Professore,

[...] vedo profilarsi un contrasto con De Marinis nel senso che egli ritiene di dare opere soltanto per il valore di dodici milioni, e cioè equivalente alla tassa, mentre la nostra trattativa [...] era per lo scambio tra tassa e materiale mancante nelle biblioteche fiorentine – tutto il materiale mancante – registrato negli elenchi da me presentati. Propenderei a ritenere opportuno che anche se la convenzione sia già stata approvata non venga per ora comunicato ufficialmente alla Commissione liquidatrice dell'eredità Finaly finché questa grossa questione non sia risolta. [...] Purtroppo la convenzione, redatta non da noi, e in larga fretta, non è esplicitamente chiara; anzi si presta all'interpretazione di De Marinis.

Dello stesso tenore una successiva lettera a Scaccia Scarafoni del 5 dicembre, che lascia intravedere forti sospetti a proposito dell'effettiva consegna del materiale: "purtroppo accade quanto avevo previsto: edizioni sostituite, e ben s'intende, in peggio: esemplari anche sostituiti".

La diffidenza era peraltro reciproca. Anche De Marinis aveva infatti di che lamentarsi a proposito degli elenchi stilati dalla Direttrice, riscontrandovi palesi errori bibliografici e dubitando che talune edizioni davvero non si trovassero in alcuna biblioteca fiorentina. Così, ad esempio, in data 21 settembre 1946 ("In verità mi stupii che l'Aulo Gellio non fosse per lo meno in Laurenziana, mentre reca meraviglia manchi in Firenze l'Apocalisse di S. Giovanni (Roma Han), il commento al Petrarca di Poggio (1485) ed il Christiana religione del Ficino... Osservo inoltre, che le Ciento Novelle antike,

già scelto a ragione delle sue postille, non è certo un incunabulo, stampato come fu intorno al 1525”) e ancora il 1 marzo 1948 (“mi pare impossibile che il volumetto che Le mando ‘Libro da imparare giocare a scacchi’ non sia nelle biblioteche fiorentine... Ad ogni modo faccia fare la ricerca e me ne dirà il risultato”).

Nel gioco delle parti rientrano anche i ‘dispettucci’ riservati alla Mondolfo durante i sopralluoghi a Villa La Pietra per effettuare i necessari riscontri bibliografici sul materiale ivi stipato. La Direttrice lamentava di aver dovuto lavorare, ancora nel tardo inverno del 1948, in un ambiente gelido, e che non tutto il materiale le fosse stato mostrato, acuendo così il sospetto che si cercasse di occultare qualcosa:

Firenze, 7 marzo 1948

Chiar.mo Commendatore,

giovedì scorso, messa là alla Pietra davanti a 70 casse contenenti libri in parte già incartati, casse bene inchiodate e depositate in un magazzino gelido, niente si è trovato. Ritorrerò là domani in ambiente riscaldato, come Ella mi assicura; ma non ho speranza di poter ritrovare molte opere, atteso il disagio della ricerca. Certo se avessi colta l’offerta fattami qualche tempo fa dal cortesissimo Signor Le Bret di andare a esaminare la Biblioteca con quanti funzionari mi erano necessari con l’uso di tutte le comodità che l’ambiente offriva, l’inconveniente di ora non si sarebbe presentato.

Fortissime tensioni aveva suscitato, nel gennaio del 1947, il sospetto che gli esecutori testamentari cercassero di far uscire dall’Italia uno dei cimeli più prestigiosi della collezione Landau, vale a dire il manoscritto primo-cinquecentesco dell’*Itinerario* del Varthema (oggi Ms. Landau Finaly 9).¹¹ La questione aveva assunto rilevanza nazionale in conseguenza degli interventi del Prof. Roberto Almagià (1884-1962) e dell’Ispettore generale delle biblioteche Luigi De Gregori (1874-1947) messi in allarme da quanto si vociferava.¹² In data 11 gennaio la Direttrice ne informava, con tono velatamente allusivo, De Marinis, il quale, il giorno stesso, ribatteva risentito per cotanta calunnia:

Chiarissimo Commendatore De Marinis,

ricevo in questo momento una lettera dell’Ispettore Generale delle Biblioteche Comm. De Gregori il quale mi comunica che il Prof. Roberto Almagià della Università di Roma è in allarme perché ha sentito dire che è in vendita l’*Itinerario* del Varthema (membr. scritto c. il 1509) della Biblioteca Landau, di alta importanza perché non se ne conosce altra redazione; e mi raccomanda di intervenire perché resti a far parte del patrimonio bibliografico nostro. Io rassicuro l’Ispettore De Gregori e il Prof. Almagià comunicando che tutta la biblioteca Landau Finaly [...] sono stati fatti oggetto di notifica di importante

¹¹ Emanuele Casamassima, “Ludovico Degli Arrighi detto Vicentino copista dell’*Itinerario* del Varthema (Cod. Landau Finaly 9, Biblioteca Nazionale di Firenze),” *La Bibliofilia* LXIV (1962), 117–62. Sul Varthema basti qui Carla Forti, “Sull’*Itinerario* di Ludovico di Varthema,” in *L’Europa divisa e i nuovi mondi: Per Adriano Prosperi*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci, Stefania Pastore (Pisa, Edizioni della Normale, 2011), II, 21–31; Ludovico de Varthema, *Itinerario*, edizione e commento a cura di Valentina Martino (Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2011).

¹² Ilaria Caraci Luzzana, “Almagià, Roberto,” in DBI XXIV (1998), 76–78; De Gregori e Buttò, *Per una storia dei bibliotecari*, cit., 70–72; Maria Guercio, “De Gregori Luigi,” in DBI XXXVI (1988), 207–09; Andrea Paoli, “Luigi de Gregori,” in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici*, cit., 227–41.

interesse in data 4 dicembre 1938 e che di conseguenza non possono essere esportati senza il nulla osta di questa Sovrintendenza o ceduti in Italia senza che sia notificato il nome del nuovo possessore [...]. Ma credo bene fare avvertito Lei dell'allarme del Prof. Almagià e dell'interessamento dell'Ispettore De Gregori, e raccomandarLe che i tre manoscritti suddetti entrino a far parte – se non ci sono già entrati – dell'eredità del Municipio, o siano per altra via conservati a noi.

Firenze, 11 gennaio 1947

Signorina Anita Mondolfo,

prima di rispondere a De Gregori e ad Almagià nel senso che mi scrive in data odierna avrebbe con una telefonata saputo che il Varthema fu da me, com'era più che naturale, attribuito alla città di Firenze e che trovassi, con tutti gli altri manoscritti ereditati dal Comune, custodito a Palazzo Pitti. Vorrei proprio poter conoscere quali sono le sciocche persone, che s'ingegnano a sussurrare... Ma Lei, mi perdoni cara Signorina, non abocchi così facilmente: prima i furti, ora l'allarme di Almagià. A questi, meglio a De Gregori chiederò d'informarmi sulla fonte del "sentito dire". E vorrei proprio andare a fondo.

Per un manoscritto che restava in Italia, un altro avrebbe invece irrimediabilmente preso il volo. I fatti riconducono alla tarda primavera del 1948. Il 12 maggio di quell'anno era apparso sul *Manchester Guardian* un articolo, dall'invitante titolo "a famous Italian Library to be sold in London", che preannunciava un'imminente asta londinese nella quale sarebbe andata dispersa una porzione della straordinaria collezione Landau.¹³ Tra i circa centocinquanta "most valuable manuscripts and printed books" destinati ad essere battuti da Sotheby nei giorni 12 e 13 luglio l'articolo menzionava, a dire il vero piuttosto fugacemente, anche un "fourteenth-century Dante". Dietro questa fuggevole menzione si nascondeva un importante testimone trecentesco della *Commedia*, copiato nel 1378 dal cesenate Francesco di maestro Tura e impreziosito di tre miniature in corrispondenza dell'incipit delle tre cantiche.¹⁴ La notizia dell'imminente vendita fu trasmessa al Ministero italiano degli Affari Esteri che, a sua volta, ne informò la Direzione Generale Accademie e Biblioteche e, di conseguenza, ma già in data 2 luglio 1948, la Soprintendente Anita Mondolfo sulla quale ricadeva la responsabilità di ogni possibile iniziativa. Esterrefatta, la Mondolfo, con passione e senso del dovere, mise subito in atto, nei dieci giorni che restavano prima che il martelletto del banditore mettesse fine a ogni trattativa, uno spasmodico tentativo per impedirne la fuga all'estero. Il primo passo, *ça va sans dire*, fu quello di chiedere spiegazioni, ancora una volta, a Tammaro De Marinis, suggerendogli, non senza una certa ingenuità, il possibile ritiro dalla vendita:

¹³ *Catalogue of very important illuminated manuscripts and printed books, selected from the renowned library formed by baron Horace de Landau (1824-1903)*.

¹⁴ Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti*, II, *I codici manoscritti* (Prato: Tip. Aldina, 1846), 210; Gianfranco Contini, "Codici danteschi nella Biblioteca Bodmeriana," *Studi Danteschi* XXXVI (1959), 281–83; Marcella Roddewig, *Die göttliche Komodie: Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften* (Stuttgart: Hiersemann, 1984), n. 75, 35; *Spiegel der Welt: Handschriften und Bücher aus drei Jahrtausenden* (Cologne: Fondation Martin Bodmer, 2000), I, 155–65.

Chiariss. Comm. T. De Marinis,

il M.P.I. mi invia un articolo tratto dal “Manchester Guardian” del 12 maggio 1948, segnalatogli dal Min. degli Affari Esteri, dal quale articolo risulta che nei giorni 12 e 13 luglio p.v. avrà luogo a Londra, a cura dell’antiquario Sotheby, la vendita all’asta di preziosi manoscritti e stampati provenienti dalla Bibl. Landau. Tra i manoscritti si fa menzione di un Dante del secolo XIV, senza altra indicazione. Amo davvero credere che ci sia errore. Pur glielo segnalo immediatamente fiduciosa che Ella potrà, d’accordo con gli Eredi Finaly, fermare l’eventuale vendita, poiché è oltremodo spiacevole l’esodo da Firenze di un manoscritto di Dante. O per legato, o per Convenzione o per acquisto – Ella ricorderà che più volte io le ho accennato a questa *estrema* possibilità – quel manoscritto bisogna salvarlo. Mi affido a Lei.

Da Ginevra, dov’era impegnato in un’altra asta di materiale librario proveniente dalla collezione Landau, il 5 luglio De Marinis abbozza malcelata sorpresa nell’apprendere che la Direttrice non avesse a suo tempo ricevuto copia (se mai davvero spedita) del catalogo Sotheby, nel quale il codice dantesco è il lotto 40. E quasi a premunirsi da un eventuale sospetto di esportazione illegale, precisa che il codice, a sua memoria, era già da tempo conservato in una delle residenze estere degli eredi. Se impedirne la vendita, come suggerito, era ormai impossibile, non restava dunque che acquistarlo. Impresa alla portata dello Stato Italiano e della Biblioteca Nazionale di Firenze, come velatamente suggerito:

Gentile Direttrice,

mi stupisce ch’Ella non abbia avuto il catalogo vendita Landau. Ora so che è esaurito, ma se ne va facendo una edizione di lusso e gliene farò avere uno. Il Dante a cui Ella accenna l’ho visto sempre a Neuilly, insieme ad altri pochi mss. e libri; è datato 1378, scritto da un Francesco M. Ture di Cesena. Nel catalogo Sotheby reca il n° 40 ed una tavola ne riproduce la prima pagina, con una assai rozza decorazione. Fermarne la vendita non vedo possibilità alcuna; non v’è che da acquistarlo. Esso fu stimato da Sotheby tra le 1500 e le 2000 sterline, ma potrebbe fare anche la metà di quel prezzo. Le do l’indirizzo di Mr. René Le Bret a Parigi, 8 rue Guy de Maupassant, nel caso volesse scrivergli; in verità è un chiedere elemosina, mentre la Biblioteca Nazionale di Firenze e lo Stato Italiano...

Senza lasciare passare altro tempo la Mondolfo scrive al Ministero, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, riportando per filo e per segno quanto riferitole da De Marinis. A breve giro giunge da Roma la risposta del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Guido Arcamone (1895-1972),¹⁵ che sembra aprire uno spiraglio sulla possibilità di acquisto da parte dello Stato. Preliminarmente si richiede però il parere di uno studioso di chiara fama, individuato nella figura del filologo e dantista Mario Casella (1886-1956):¹⁶

¹⁵ De Gregori e Buttò, 19–20; Alberto Petrucciani, “Guido Arcamone,” in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti, 1904-1974* (Bologna: Bononia University Press, 2011), 26–36.

¹⁶ Giuseppe E. Sansone, “Casella Mario,” in *Enciclopedia Dantesca* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970), I, 858–59; Stefano Giornetti, “Casella, Mario,” in *DBI XXI* (1978), 312–14.

Roma, 9 luglio 1948

Con la nota surrichiamata V.S. ha proposto l'acquisto del Codice Dantesco del secolo XIV, che risulta in vendita dall'antiquario Sotheby, all'asta che sarà tenuta a Londra nei giorni 12 e 13 corrente. Questo Ministero, esaminata la suddetta proposta, in linea di massima, non sarebbe favorevole all'acquisto del suddetto cimelio in considerazione soprattutto dell'elevato suo costo, in relazione alle limitate disponibilità del proprio bilancio. Tuttavia, avuto riguardo alla importanza del cimelio stesso e all'opportunità di assicurarne il possesso a codesta Biblioteca, prega V.S. di voler invitare l'emerito dantista Prof. Mario Casella ad esprimere il suo autorevole giudizio sullo eventuale, straordinario interesse bibliografico del suddetto codice. In caso positivo, questo Ministero riesaminerebbe la possibilità di procedere all'acquisto, con l'intesa che la spesa non dovrà, comunque, eccedere il limite di 750 sterline.

Così facendo si è oramai giunti quasi alla vigilia dell'asta londinese. La procedura d'urgenza prevede a questo punto che la Direttrice contatti telefonicamente il Prof. Casella, il quale, pur impossibilitato a fornire un'*expertise* dettagliata senza prendere visione diretta del manoscritto, ne conferma l'importanza culturale e per la tradizione manoscritta della *Commedia*:

Firenze, 10 luglio 1948

Il prof. Mario Casella da me interpellato nei riguardi dell'interesse del codice Dantesco che sta per essere venduto all'asta a Londra a cura dell'antiquario Sotheby, ha dato la seguente risposta: "Non è possibile dare un giudizio sul valore del codice senza prenderne visione, o conoscere alcuni elementi del testo. A giudicare dagli elementi esterni, e cioè data (anno 1378) e nome di copista (Francesco M. Ture di Cesena) si può dire che il codice abbia valore per la storia della propagazione del testo della *Commedia*".

Nonostante il parere favorevole, la vicenda non ebbe però l'esito sperato dalla Mondolfo. A spegnere ogni residua speranza giunse infatti da Roma un laconico telegramma che poneva la parola fine al tentativo di strappare il codice dantesco da mani private: "Ministero conferma sua determinazione non procedere acquisto codice dantesco segnalato da codesta Direzione". Anziché tornare in riva all'Arno quel Dante trecentesco avrebbe raggiunto altri lidi. Ad acquistarlo, il 12 luglio 1948, fu il raffinato collezionista e filantropo zurighese Martin Bodmer (1899-1971), che già in quei mesi meditava di trasferire a Cologny, presso Ginevra, la propria straordinaria raccolta libraria (comprensiva di quasi 150.000 volumi manoscritti e a stampa e un'importante collezione di papiri antichi) destinata a costituire il nucleo della futura Fondazione Bodmer. Qui tutt'ora quel manoscritto dantesco si conserva, con siglatura Cod. Bodmer 57.¹⁷

¹⁷ Paola Allegretti, "Catalogo dei codici italiani," *Corona Nova: Bulletin de la Bibliotheca Bodmeriana* II (2003), 31-97: 53-54, 56, 60-61.